

VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

Oltre al Cav. a Onna Che cosa è successo il 25 aprile? Boh!

L'altro giorno al Tg1, in occasione del 25 aprile e dopo la celebrazione per la prima volta della Festa della Liberazione da parte di Berlusconi, una cronista del principale telegiornale della Rai ha provato ad intervistare un po' di gente comune, per capire cosa sapessero o ricordassero di una ricorrenza così importante, in qualche modo annoverata tra quelle fondamentali per la storia della nostra Repubblica. Bene: non uno, dicasi uno, della decina di intervistati era in grado di dare una risposta esatta, né su quel che accadde il 25 aprile di sessantaquattro anni fa, né sul perché è considerata festa nazionale. E quando la cronista s'è un po' divertita a insinuare dei dubbi sulle risposte (1945 o '46?, guerra finita o no?) il panorama s'è fatto ancora più desolante e gli sguardi sempre più sperduti.

Intendiamoci, se a scuola il Novecento si studia frettolosamente, o si arriva a malapena alla Prima guerra mondiale (quando non al Congresso di Vienna!), se l'educazione civica, cioè la materia che dovrebbe avere per oggetto la Costituzione e i principi fondamentali del nostro ordinamento, è negletta, malgrado l'impegno appena assunto dal ministro Gelmini, se ormai giovani e meno giovani (le domande del Tg1 erano rivolte anche a cinquanta-sessantenni, che magari per ragioni anagrafiche dovrebbero aver ascoltato racconti familiari su quel periodo) non sono in grado di rispondere, la colpa non può essere scaricata addosso a chi non sa. Anzi, bisognerebbe cominciare a fare i conti con il fatto che quest'anno voteranno per la prima volta ragazzi nati nel 1981, per i quali la storia repubblicana, partendo dalla loro adolescenza, comincia con la Seconda Repubblica e coincide più o meno con Berlusconi e Prodi. Questo vale per chi ha meno di vent'anni ma anche per chi ne ha trenta. A malapena sanno in che Paese vivono, ma non sanno da dove provengono, ignorano come

è nata la Carta costituzionale, chi l'ha scritta e quando, qualcuno ricorda appena un otto: forse nel Sessantotto, o nel Quarantotto?

Anche attendersi che la scuola, da sola, possa colmare le lacune di intere generazioni, è irrealistico. Per una fiction trasmessa di recente sul sindacalista Giuseppe Di Vittorio e sulle vicende della prima metà del secolo scorso, il grosso della programmazione tv rifugge per problemi di audience dalla storia recente, e spesso da storie italiane che non possano trovare mercato anche all'estero. Ci può essere qualche ragione commerciale o gestionale anche in queste scelte sbagliate da un punto di vista culturale, ma il problema rimane.

E il problema, per dirla in soldoni, è che per due o tre giorni l'opinione pubblica ha assistito a uno dei passaggi politici più importanti della storia politica recente – il riconoscimento, appunto, per la prima volta dopo quindici anni, da parte del leader del centrodestra, dell'importanza della lotta di Liberazione e la necessaria distinzione dall'esperienza dei giovani repubblicani di Salò, anche da quelli che combatterono in buona fede – è avvenuto senza che gran parte dei cittadini italiani fossero in grado di capirne la portata. Ciò che sarebbe stato impossibile venti anni fa o trent'anni fa, quando la memoria dell'epoca era viva in ogni famiglia italiana, e i racconti del fascismo, della guerra, della caduta del regime, del passaggio dalla monarchia alla repubblica, avvenivano a tavola, tra nonni, padri e nipoti, a scuola, in una liturgia consolidata, oggi sparisce dai file della nostra memoria e dagli schermi della televisione, dove solo in estate e di prima mattina è ancora possibile vedere qualche film sul dopoguerra del periodo neorealista.

Oggi la cultura è quella contemporanea. La paziente opera del presidente Napolitano, lo scambio polemico tra Berlusconi e Franceschini, la decisione finale del leader del centrodestra di prendere parte, dopo averlo evitato per un

quindicennio, alle celebrazioni della Liberazione, sono rimaste avvolte in una nube di confusione, tra una polemica sulla sicurezza e un'altra sugli immigrati. E invece, è inutile dirlo, meritavano di più.

Dopo quel che è accaduto c'è da aspettarsi che questa mancanza diventi l'occasione per un gesto politico meno contingente di una celebrazione. Che Berlusconi, magari facendo appello alla sua storia di uomo di televisione, trovi il modo per sollecitare una rete tv, un tg, un programma di storia, a colmare la lacuna, anche fuori degli orari di grande ascolto, ma con una certa continuità. Negli archivi della Rai esi-

stono ricostruzioni della fine della guerra, del periodo costituente, dei primi anni della Repubblica, che con qualche aggiustamento potrebbero formare l'ossatura di una moderna ricostruzione storica di quel che è accaduto e che la gente, in gran parte, ormai ignora. Lo stesso materiale, tradotto in cd, o spedito per Internet agli istituti superiori, potrebbe diventare oggetto di cicli di lezioni e di discussioni. Anche le Università potrebbero impegnarsi in questo senso e in un modo sistematico. Perché adesso che la Resistenza e la Liberazione sono di tutti, lo diventino veramente, e non per un solo giorno.

Non lo sanno gli intervistati in tv, né i ventenni che voteranno per la prima volta, né gli studenti. Agli italiani serve memoria storica

